



Commento di Diego Erba

all'inchiesta
**Giovani
e nuove
tecnologie
informatiche**

L'inchiesta è consultabile all'indirizzo Internet
<http://www.tinet.ch/ated/survey>

ATED
Casella postale 949
6830 Chiasso
<http://www.tinet.ch/ated>

A condizione che se ne faccia un uso intelligente

Una prima considerazione che scaturisce dalla lettura dei dati contenuti nella ricerca "Giovani e nuove tecnologie informatiche" dell'ATED è rivolta all'utilità di disporre di adeguate informazioni sulla effettiva diffusione di questi nuovi mezzi nella nostra società. Da questo punto di vista l'iniziativa dell'Associazione ticinese elaborazione dati (ATED) è meritoria poiché ci consente di avere un primo sguardo d'insieme sull'uso del computer e di Internet da parte della nostra gioventù. Ad avvalorare la bontà scientifica dell'iniziativa e l'attendibilità dei risultati emersi si aggiunge pure un altro studio diffuso in questi mesi nel Canton Ticino. Si tratta della ricerca "L'autostrada ticinese dell'informazione. Elementi per una mappa regionale (e nazionale) dei nuovi media" svolta da Marco Badan.

Nei due studi diverse tendenze si ritrovano confermate, come ad esempio la presenza di PC nelle famiglie ticinesi (che riguarda 2 famiglie su 3) oppure l'ancora contenuta diffusione di Internet nel nostro Cantone (valutabile attorno al 20%). Mi è però difficile dire come si pongano questi valori rispetto ad altre realtà economiche o sociali: in altri termini, se oggi noi sappiamo quasi tutto di quanto avviene in casa, ci manca la possibilità di confrontarci con altri cantoni o nazioni. Né ci è data la possibilità di cogliere la dimensione e il trend di diffusione di questi potenti mezzi nel corso degli ultimi anni. Nel prossimo futuro altre indagini di questo genere dovrebbero colmare queste lacune.

Un aspetto, comunque, mi preme evidenziare: in questa fase iniziale di diffusione sia il PC che Internet sembrano assumere più un ruolo di differenziazione che non di unione fra gli utenti. Vediamo così che a farne maggiormente uso sono ben precise tipologie di persone: famiglie di nazionalità svizzera più che di altre nazionalità; maschi in misura maggiore delle ragazze; giovani agli studi medio superiori di più rispetto a coloro che frequentano un curriculum professionale, ecc.

Sullo sfondo di tutto ciò non è irrilevante constatare come anche le condizioni socio-economiche di appartenenza assumono una loro importanza. Questa constatazione avvalorata l'intervento e il ruolo che la scuola deve assumersi per favorire una "alfabetizzazione" che non può né deve essere appannaggio di pochi per invece estendersi a tutti i giovani, segnatamente a quelli dell'obbligo scolastico.

Lo sviluppo e la rapida diffusione delle nuove tecnologie devono permettere alla scuola di conseguire almeno due obiettivi: facilitare la padronanza dei nuovi mezzi di comunicazione da parte dei giovani e sfruttare questi nuovi strumenti per accrescere la qualità dell'insegnamento.

Questi mezzi di comunicazione non sostituiscono di certo l'insegnante, ma sono in ogni caso supporti estremamente utili nella misura in cui la scuola sa integrarli con intelligenza nella prassi educati-

va. Anche il rapporto docente-allievo assume una diversa connotazione.

Non ci si può limitare evidentemente ai soli allacciamenti: è una condizione importante, ma non sufficiente. Essi devono essere accompagnati da un'adeguata preparazione del corpo insegnante e dallo sviluppo di programmi pedagogici.

Da alcuni anni tutte le scuole medie superiori sono allacciate ad Internet e da quest'anno anche le scuole professionali. Docenti e studenti lo utilizzano per consultare biblioteche e banche dati di documentazione, per accedere all'informazione e per scambiarsi corrispondenza.

Gli studenti liceali vengono introdotti ai fondamenti delle nuove tecnologie e all'uso delle reti informatiche in seconda liceo. Per gli allievi di scuola media è in fase di attuazione la diffusione delle applicazioni informatiche nell'insegnamento, con l'obiettivo di assicurare entro il 2000 una confacente formazione in questo campo a tutti gli allievi.

Quali le prime indicazioni che si possono trarre? Innanzitutto la riconferma che gli studenti devono essere inizialmente guidati sia durante le lezioni che nei momenti di libero accesso. Quest'ultimo aspetto implica poi per le sedi un riesame dell'organizzazione logistica interna. Non serve molto avere una ricca biblioteca ma non poterla utilizzare perché le porte sono chiuse; lo stesso vale per i PC e per Internet. Inoltre qua e là si sono pure segnalati casi d'utilizzo dispersivo: ore perse dagli studenti "navigando" da un tema all'altro senza una chiara meta.

Queste iniziative - che hanno un loro costo - sono rese possibili dal credito di 8,9 mio di fr. approvato nel 1997 dal Gran Consiglio per il materiale e per le apparecchiature informatiche a favore delle scuole cantonali.

Secondo Jim Barksdale, presidente di Netscape, la società della Silicon Valley che per prima ha costruito una fortuna sul software per Internet, si stanno ponendo le basi per rendere più semplice la connessione a Internet, che sarà sempre più simile all'uso dei comuni elettrodomestici o di qualsiasi apparecchio televisivo.

La scuola non può rimanere estranea a queste evoluzioni. Da un lato perché sono spesso gli stessi allievi che sollecitano l'uso di queste nuove tecnologie sulla scia di esperienze private (e l'indagine che stiamo commentando evidenzia puntualmente anche questo aspetto), dall'altro perché - superato l'inevitabile "effetto moda" - spetta alla scuola favorire un uso appropriato delle informazioni disponibili, abituando pure i giovani a porsi delle domande e a sapere che cosa ricercare in questo ampio contenitore.

Internet è stato paragonato ad una grande giungla dove si trova di tutto: dall'informazione utile ai giochi violenti, dallo scambio di dati alle immagini pornografiche. Ci si chiede pure come tutelare i giovani utenti dagli effetti nocivi. Già era avvenuto in passato per la TV. Come dalla giungla difficilmente si esce senza bussola, così probabilmente è solo con un accentuato sforzo di educazione e di forma-

zione che si possono utilizzare al meglio e con profitto le nuove risorse. Imparando sì "senza frontiere", ma soprattutto con cognizione di causa. Ci si avvia dunque verso una nuova forma di alfabetizzazione, estesa a tutta la popolazione e non solo a quella scolastica.

L'indagine dell'ATED mette correttamente in evidenza lo scollamento che esiste - in materia di uso delle nuove tecnologie - fra genitori e figli. Non è una sorpresa e questo vale per l'uso sia del PC che di Internet. Ne consegue che gli sforzi intrapresi dalle politiche scolastiche non possono di certo limitarsi a considerare le necessità degli studenti, ma devono offrire occasioni per una formazione anche a chi la scuola l'ha già conclusa da anni oppure a coloro che sono alla ricerca di una ricollocazione professionale.

Non ha gran senso disporre nelle nostre famiglie di PC - situazione che in base all'indagine ATED si ritrova nella metà delle famiglie ticinesi con figli - se poi a farne uso è solo una parte minoritaria.

Uno strumento così importante non può essere appannaggio di pochi.

A condizione - ovviamente - che se ne faccia un uso intelligente.

Dalla lettura del rapporto di ricerca non sembra fortunatamente che i giovani ticinesi abbiano raggiunto la soglia della "dipendenza" dalle nuove tecnologie informatiche come invece starebbe avvenendo negli Stati Uniti. È sicuramente un aspetto positivo.

Una prossima ed auspicata "fotografia della nostra realtà" ci potrà dire se ci siamo mantenuti su una strada fatta di ragionevolezza e di discernimento.

10 novembre 1998

Diego Erba, dopo la formazione iniziale di docente ha ottenuto successivamente la licenza e il diploma di studi avanzati in scienze dell'educazione presso la Facoltà di psicologia e scienze dell'educazione di Ginevra. È stato direttore dell'Ufficio studi e ricerche dal 1976 al 1988, e quindi direttore della Divisione della scuola presso il Dipartimento Istruzione e Cultura. È membro di Commissioni cantonali e svizzere che si occupano di temi scolastici e ha partecipato, quale esperto del Consiglio d'Europa, alla valutazione delle politiche scolastiche in alcuni paesi dell'Est. Dal 1983 è direttore responsabile della rivista pedagogica "Scuola ticinese".